

AII



Vai al contenuto multimediale

Gennaro Giuseppe Curcio

Amore–passione, Amore–dilezione

Un confronto intreccio
fra San Tommaso d’Aquino e Dante Alighieri

Prefazione di
Alberto Gessani

*Seconda edizione con un’appendice dell’autore
sull’amore virtuoso del popolo per il superamento dei populismi*





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2470-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2006

II edizione: luglio 2019

*Ai miei genitori
Nicola e Carmela*

Indice

- 9 *Prefazione*
Alberto Gessani
- 13 *Premessa*
- 15 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
Diabattito contemporaneo sull'etica. Passioni e virtù
1.1. Il Medioevo e la filosofia medievale: Dante e san Tommaso, 19 – 1.1.1. *Il Medioevo*, 19 – 1.1.2. *La filosofia medievale*, 21 – 1.2. Cammino dell'etica oggi, 27 – 1.2.1. *Verso un'etica delle passioni*, 29 – 1.2.2. *Verso un'etica delle virtù*, 31 – 1.3. La passione dell'amore, 33 – 1.3.1. *Percorso storico sull'amore e suo rapporto con la passione*, 33 – 1.3.2. *Alcune definizioni di amore*, 34 – 1.4. Le virtù umane: la forza e la temperanza, 40 – 1.4.1. *La temperanza*, 40 – 1.4.2. *La forza*, 42 – 1.5. Una nuova forma di etica tra passioni e virtù: l'amore, 43.
- 47 *Capitolo II*
San Tommaso d'Aquino. L'amore di dilezione e le passioni virtuose
2.1. *Amor amicitiae e amor concupiscentiae*, 47 – 2.2. L'amore di dilezione, 52 – 2.3. Le passioni e le virtù, 56 – 2.3.1. *Le passioni*, 56 – 2.3.2. *Le virtù*, 61 – 2.4. Le passioni virtuose portano verso l'amore di dilezione, 63.
- 69 *Capitolo III*
Dante Alighieri. L'amore passione
3.1. Il "Dolce Stil Novo", 69 – 3.1.1. *Guido Guinizelli*, 71 – 3.1.2. *Guido Cavalcanti*, 72 – 3.2. L'amore in Dante, 76 – 3.2.1. *La Vita Nova e l'amore divino*, 77 – 3.2.2. *Il Convivio e l'amore umano*, 82 – 3.2.3. *La Divina Commedia: sintesi dell'amore dantesco*, 87 – 3.3. La passione rafforza l'amore, 92.

- 95 **Capitolo IV**
 Confronto tra l'amore-passione e l'amore-dilezione
- 4.1. L'amore-passione tra Dante e san Tommaso, 95 – 4.1.1. *Come intendere la passione?*, 97 – 4.1.2. *Amore naturale e amore d'animo*, 100 – 4.1.3. *Divergenze tra Dante e san Tommaso*, 103 – 4.2. Amore di dilezione tra san Tommaso e Dante, 105 – 4.2.1. *L'elezione*, 105 – 4.2.2. *L'amore di dilezione*, 108 – 4.3. *Passione e dilezione: un amore virtuoso*, 110 – 4.4. *L'amore di dilezione e l'amore-passione*, 114.
- 117 *Appendice. L'amore virtuoso: la responsabilità del popolo per il superamento dei populismi*
- 131 *Bibliografia*

Prefazione

ALBERTO GESSANT*

Questo studio nasce dalla consapevolezza, esplicitata dall'autore fin dall'inizio, della centralità dell'amore in ogni aspetto della vita umana. È la consapevolezza che già aveva Platone, per il quale l'amore corre, lo si dichiara e lo si colga o no, in ogni attività, in ogni cura, in ogni rapporto: il più umile dei mestieri e la sublime contemplazione filosofica sono accomunati proprio dall'*eros*, e sull'*eros* sostanzialmente si reggono. E l'amore costituisce il centro del Cristianesimo, prima di tutto come amore di Dio per gli uomini e poi come sentimento che può avvicinare l'uomo stesso, pur finito ed esposto sempre a tentazioni contrastanti, al divino: Cristo è amore in quanto si è incarnato per amore, sacrificandosi per noi, e in quanto, come uomo, è tutto percorso dall'amore per gli uomini.

Ma qui dobbiamo far fronte a una grossa difficoltà. Anders Nygren, nel suo importante e imponente lavoro *Eros e Agape*¹, sostiene che dietro la parola "amore" si nascondono, in effetti, concezioni diverse e addirittura opposte: quella platonica, appunto, e quella cristiana. Per Nygren l'*eros* platonico è egoistico, aristocratico, percorso dall'idea che l'uomo possa elevarsi, con la sola forza del suo pensiero, fino a Dio; il Cristianesimo, al contrario, sa che l'amore vero può essere soltanto quello di Dio per l'uomo, perché l'uomo non è in grado di ascendere fino a Dio, e vede l'amore come apertura all'altro da sé, come sacrificio, come grazia divina di fronte al nostro peccato e alla nostra angoscia. Seguendo questa convinzione, il teologo svedese opera una disamina severa della storia del Cristianesimo e cerca di mostrare come la maggior parte dei pensatori cristiani abbia contaminato di platonismo l'*agape* di Cristo, vista con chiarezza soltanto nel messaggio paolino e poi da Lutero, che avrebbe dunque

* Università degli Studi Roma Tre.

1. A. NYGREN, *Eros und Agape. Gestaltwandlungen der christlichen Liebe*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1955.

restituito all'Occidente il verbo originario non corrotto dalla greicità che inquina, invece, il Cattolicesimo.

Nygren ha avuto il grande merito di enucleare il motivo agapico del Cristianesimo, ma molto ci sarebbe da discutere tanto sulla contrapposizione netta tra *eros e agape* (che nasce anche da un Platone frainteso o radicalizzato) quanto su quella sorta di “canone del canone” costruito sulla storia del pensiero cristiano. La decisa condanna dell'opera dei Padri della Chiesa e dei filosofi e teologi della Scolastica è veramente, quando la si consideri serenamente, qualcosa di assurdo, perché pretende di distruggere una tradizione che costituisce, comunque la si giudichi, la storia del Cristianesimo, e che soltanto per un presupposto luterano si può vedere impura perché legata alla civiltà greco-romana. Proprio qui risiede la ricchezza e la complessità del percorso fatto dalla cultura occidentale nella sua lunga storia: nella capacità di molti pensatori cristiani di riprendere quanto c'era di vivo nella filosofia antica e di inserirlo in un contesto nuovo; nella consapevolezza che certi valori, al di là delle differenze con cui sono stati espressi, sono comunque propri dell'essere umano e ritornano, perciò, in ambiti diversi e lontani. Questo fa dire Dante al suo Virgilio nel *Purgatorio*: anche i saggi antichi conobbero verità fondamentali indagando sulla natura dell'uomo, e perciò le perversioni dell'amore furono condannate da loro come poi dai Cristiani. La storia vista da Nygren è, in definitiva, desolata come la concezione luterana dell'uomo.

Mi sono soffermato su questo punto perché mi sembra che il libro di Gennaro Giuseppe Curcio costituisca proprio un contributo al superamento della contrapposizione netta tra la concezione greca e quella cristiana dell'amore. Accostare Dante a san Tommaso è facile (anche se non pacifico) quando si consideri la dottrina dantesca in generale; meno facile riguardo alla visione dell'amore, perché Dante sembra più vicino, in tale visione, al platonismo (come puntualmente ha rilevato Nygren). Ma il platonismo, come si vede bene leggendo questo studio, non è così lontano da san Tommaso come per molto tempo si è creduto: il carattere ascensivo dell'amore è riconosciuto da san Tommaso, che vede certo i limiti imposti a tale ascesa dalla nostra debolezza (e anche Platone li vedeva) ma vede anche la possibilità offerta dall'amore di avvicinarci a Dio e esaltare l'aspetto più nobile della nostra natura, che “assomiglia”, come Nygren non sembra ricordare, a quella divina. Il lavoro di Curcio, concentrandosi su un punto assolutamente fondamentale per il pensiero

dantesco e per quello tomista, ha dunque anche il merito di mostrare il fraintendimento profondo della cultura medievale insito nella vecchia polemica sull'influenza di san Tommaso sulla filosofia dantesca. Quando Bruno Nardi dichiara che Dante è legato più a sant'Alberto Magno che a san Tommaso, e che per questo il suo pensiero è, nel profondo e al di là dell'aristotelismo esplicito, platonico, ha ragione per quanto riguarda il platonismo dantesco e sicuramente anche per quanto riguarda l'influenza di sant'Alberto Magno sul pensiero di Dante stesso, ma non ha ragione per quanto riguarda san Tommaso: perché Platone è presente in san Tommaso e non occorre rifarsi soltanto a sant'Alberto Magno per spiegare il platonismo dantesco, ma si può vedere tranquillamente l'importanza di entrambi per la concezione dantesca dell'amore. L'aristotelismo tomista non esclude il riconoscimento dell'importanza di altre filosofie, specie quando queste trattano di un tema come l'amore; allo stesso modo, Dante attinge alle fonti più profonde del pensiero occidentale per costituire la più grande opera poetica fondata sull'amore.

Dante sapeva, come san Tommaso e come Platone, che l'amore può pervertirsi e rovinare la nostra vita e quella degli altri. L'*eros* platonico non è egoistico come voleva Nygren; l'egoismo è semmai una malattia di questo *eros* e dell'intero pensiero occidentale. L'amore esclusivo di sé è un perversimento di un impulso buono, il rovesciamento della verità dell'amore: per questo Dante insiste tanto sulla cupidigia (la lupa "di tutte brame carca"), ben vedendo che la cupidigia è il male perenne di un mondo che quotidianamente uccide l'aspetto più alto e nobile della natura umana. La crescita paurosa dell'io e delle pretese dell'io costituisce la fonte ultima, al tempo di Dante come nel nostro tempo, della guerra e del male in genere: l'amore smodato di sé non conosce né vuole conoscere ostacoli, e non rispetta la vita umana né i diritti elementari dei popoli. Per questo Abele deve sempre di nuovo soccombere per mano di Caino, ma per questo anche non dobbiamo stancarci di dichiarare la vittoria profonda di Abele: dell'amore disarmato e povero che ci fa uomini veri.

Il libro di Curcio costituisce un contributo anche a tutto questo, perché studia proprio l'aspetto nobile e nobilitante dell'amore tanto in Dante quanto in san Tommaso. Di opere come questa, in ultima analisi, abbiamo bisogno.

Premessa

Lo studio condotto in *Amore-Passione, Amore-Dilezione. Un confronto intreccio fra san Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri* vive oggi, nella sua seconda edizione, un legame ancora più forte con la realtà. La consapevolezza della forza inarrestabile dell'amore ha sostenuto l'autore nella decisione di riproporre uno studio già allora innovativo ma che ora, in questa nuova edizione, diventa l'incipit per una rivoluzione pacifica volta a contrastare i dilaganti populismi.

L'amore — argomento da sempre al centro delle arti e dei saperi — è il fondamento della storia che guida l'uomo nelle relazioni. Infatti, l'amore-passione di Dante e l'amore-dilezione di san Tommaso si definiscono come i due momenti che portano all'amore più autentico: l'amore virtuoso.

L'amore virtuoso illumina la persona della responsabilità per vivere in relazione con l'alterità. Una responsabilità che diviene rispetto, prima ancora dovere, e si esprime nella forma del dialogo per raggiungere insieme il miglior bene comune.

Quella che si propone è un'edizione impreziosita da una riflessione sulla capacità dell'amore di comprendere e superare i populismi, malattia delle attuali democrazie, per costruire insieme una società equamente giusta, fondata sul rispetto vicendevole delle persone. Il volume, dunque, si arricchisce di un approfondimento che si presta a essere una guida per un futuro di solidale e amorevole umanità. L'appendice, infatti, propone un'attualizzazione del pensiero di Dante e san Tommaso che sia d'aiuto per ritrovare il senso più autentico del popolo nell'amore che porta alla responsabilità di ciascuno per il bene della propria comunità.

Introduzione

Si potrebbe pensare che il tema dell'amore non sia squisitamente filosofico, bensì maggiormente collegato alla speculazione teologica o alla creazione artistica. In realtà, nella plurisecolare storia del pensiero si può dire che non vi sia stato filosofo che non abbia manifestato interesse per esso, e alcune pagine dedicate all'amore sono tra le più alte della letteratura filosofica di ogni tempo, a dimostrazione della congenialità di questo argomento di riflessione all'indole stessa del filosofare.

In questo studio cercheremo di comprendere come il concetto di amore non fa parte solamente di una letteratura filosofica, ma è più che filosofico, anzi, appartiene allo stesso essere di ogni uomo, divenendo qualcosa di trascendentale sino a innalzarsi verso un vero e proprio "amore ontologico".

Dante e san Tommaso ci faranno entrare in questa concezione di amore "ontologico".

Distingueremo due aspetti dello stesso amore: "l'amore-passione", più vicino a Dante e "l'amore di dilezione", più vicino a san Tommaso. Si vedrà come l'uno sia la base per far crescere l'altro, o meglio il vero, l'autentico amore possa essere tale solamente se si vivono questi due aspetti, uniti, in un unico amore. Il primo movimento, che riguarda la passione si riversa nel desiderio, il quale, solo dopo un atto della ragione, aiutato dalle virtù umane, rientra in una "elezione" particolare dell'individuo che sceglie liberamente (l'atto della dilezione) l'amore. La dilezione viene ad essere una vera scelta da parte dell'individuo, il quale, attraverso questo cammino, può giungere a un amore che non rimane più terreno, ma che s'innalza verso Dio. Qui ritroviamo l'amore divino che molte volte rimane oscuro e non comprensibile, portandoci verso aspetti che vanno oltre ogni sfera umana. Il cammino è dall'amore umano verso l'amore divino.

Mettere insieme questi due aspetti, passione e dilezione, avendo presenti questi due pensatori Dante e san Tommaso, diviene una nuova ricerca filosofica sulla concezione dell'amore.

Con questo intento porteremo avanti il nostro lavoro.

Useremo una metodologia, che possa tenere conto anche degli ambienti in cui vissero Dante e san Tommaso, per poi andare alle loro dottrine e poi, infine, sintetizzare attraverso un ultimo capitolo la nostra teoria e cioè mettere insieme l'amore-passione di Dante e l'amore di dilezione di san Tommaso, e vedere come questi due aspetti dell'amore ci possano portare verso un amore molto più alto che non sempre riusciamo a ritrovare nell'epoca in cui viviamo.

Nel primo capitolo, dopo una presentazione del periodo in cui vissero Dante e san Tommaso e dopo una piccola introduzione alla loro filosofia, analizzeremo il dibattito contemporaneo sull'etica. Noteremo, attraverso un'analisi attenta di alcuni autori contemporanei come si stia andando verso un'etica delle passioni, dove ritorna a primeggiare san Tommaso d'Aquino, ormai abbandonato nell'epoca moderna. Ci soffermeremo sulle passioni, ma in modo particolare sulla passione dell'amore, che ci riguarderà da vicino, sia in san Tommaso che in Dante. Accanto a un'etica delle passioni metteremo in risalto anche un'etica delle virtù. Come vedremo durante la lettura del testo, infatti, in san Tommaso il discorso passioni-virtù è ben collegato. Concluderemo il capitolo con un intreccio tra passioni e virtù, accertandoci come possano portarci verso una nuova e vera etica, dove si inserirà un vero e proprio connubio tra l'amore e la passione.

Nel secondo capitolo cercheremo di analizzare la dottrina tomista sull'amore-passione, soffermandoci sulla dilezione e su cosa rappresenti per l'autore. Innanzitutto rifletteremo su una differenza basilare di san Tommaso tra l'*amor amicitiae* e l'*amor concupiscentiae*, facendo rientrare l'analisi sull'amore e sull'amicizia. Su questa base si fonda poi l'"amore di dilezione" che racchiude la scelta dell'amore nell'individuo. Le passioni non vengono escluse da questo tipo di amore ma, vissute accanto alle stesse virtù, rendono l'uomo felice e virtuoso. Le stesse passioni virtuose portano verso l'amore di dilezione, poiché tutto è legato a una concezione razionale della stessa scelta individuale.

Nel terzo capitolo, invece, l'autore principale sarà Dante e la sua dottrina sull'"amore-passione". Dopo qualche accenno sulla concezione dell'amore del "dolce stil novo", di Guido Guinizzelli, di Guido Cavalcanti, che sono la base su cui poi si è sviluppata la concezione dell'amore dantesca, ci introdurremo in Dante. Il cammino che faremo riguardo alla sua concezione sull'amore, sarà graduale: dalla *Vita Nova*, immersa nella contemplazione e passione della persona

amata, passeremo al *Convivio*, dove l'amore diviene più umano, più vicino a noi. La "donna gentile" prende il posto di Beatrice. Dalla passione contemplativa si giunge a una passione intellettuale. Nella *Divina Commedia* l'amore diviene sintesi tra *Vita Nova* e *Convivio* tra l'amore divino, della teologia, più contemplativo e l'amore umano, della filosofia, più intellettuale. Nella *Commedia*, nonostante la cornice ultraterrena del poema, Dante non ha voluto che il carattere terreno e storico dei personaggi, con i quali s'incontra e discute nel corso del suo viaggio, venisse soppresso o anche soltanto indebolito, bensì che esso risplendesse in misura maggiore in quanto sigillato e avallato dal finale e ormai indiscutibile giudizio di Dio. L'amore umano e quello divino, la vita umana e quella divina si intrecciano sino a divenire un unico e solo cammino. Anche in Dante la passione diviene la base dell'amore e se vissuta con autenticità non può se non rafforzarlo.

Nel quarto e ultimo capitolo cercheremo di dare il nostro contributo. Naturalmente metteremo accanto i due grandi pensatori, l'uno filosofo-teologo, l'altro poeta-filosofo, accomunati da questo grande tema dell'amore-passione. Riscopriremo come siano vicini, riguardo al tema dell'amore, ma anche nel riprendere, sia l'uno sia l'altro, non solo Aristotele come massimo maestro, ma anche Platone e Agostino. L'amore-passione di Dante diviene la base su cui si poggia l'amore di dilezione di san Tommaso. Quest'ultimo dà razionalità al primo facendolo divenire virtuoso; non può sussistere l'uno senza l'altro. La scelta, cioè la dilezione, è il fondamento per vivere l'amore-passione virtuosamente, ma solo se in relazione con l'umanità. Senza di essa, infatti, non si può parlare nemmeno di scelta, di amore di dilezione. Da questo comprendiamo come Dante e san Tommaso siano due punti fermi sulla dottrina dell'amore e come noi tutti, se veramente vogliamo vivere l'amore autentico, non possiamo se non passare attraverso le loro teorie.

Quest'analisi, ci metterà in un cammino nuovo per l'etica dei nostri tempi, dove la passione non è vista solo come qualcosa di carnale o di negativo, ma come qualcosa che ci possa accompagnare verso una via di giustizia, ma anche verso quella bellezza nascosta nei nostri cuori che si fa autentica nel momento in cui la ricerchiamo. Dunque uno studio che va verso quell'amore incorporato all'estetica, ma che è sempre un'autentica ricerca della verità.

L'amore-passione dantesco si abbraccia in modo forte con l'amore di dilezione tomista, creando un unico vero e proprio amore, quello virtuoso, che si eleva dall'umano fino a contemplare il divino.

Dibattito contemporaneo sull'etica

Passioni e virtù

1.1. Il Medioevo e la filosofia medievale: Dante e san Tommaso

Prima di inserirci in un dibattito contemporaneo sull'etica, riteniamo opportuno illustrare l'epoca in cui vissero Dante e san Tommaso, per avere una panoramica più ampia sulle varie teorie che hanno portato avanti e con cui ci confronteremo. Vedremo come la stessa filosofia di questi autori sarà influenzata da quest'epoca. Dunque il primo approccio sarà una riflessione sull'epoca medievale, per poi immergerci in un discorso filosofico in cui potremo inserire perfettamente i nostri autori.

1.1.1. *Il Medioevo*

Il Medioevo viene inteso come un tempo di uniformità, di staticità, di involuzione, di poca lucidità in tutti i campi: del sapere, delle innovazioni, del commercio e di qualsiasi altra natura. Come in tutti i periodi, non si può parlare di sole negatività, tralasciando tanti aspetti positivi che questo tempo ha portato con sé; aspetti che hanno portato una rinascita in tutti i campi. Dunque, siamo dell'avviso che un periodo apparentemente buio possa portare a una grande rinascita¹. Haskins vuole dare un'interpretazione del periodo in modo molto positivo, facendo rilevare come, i momenti bui dei secoli VII–VIII, X–XI e XIV–XV, abbiano portato delle vere e proprie rinascite: il IX, il XII e il XVI secolo². Dunque, ogni periodo negativo, secondo Haskins, fa da battistrada a un periodo di splendore:

1. Cfr. Ch. HASKINS, *La rinascita del XII secolo*, tr. di P. MARZIALE BARTOLE, il Mulino, Bologna 1972, pp. 5–33 (tit. orig. *The Renaissance of the 12th Century*, The World Publishing Company, Cleveland – New York 1958).

2. Cfr. *Ibidem*.

Ma il grande rinascimento — e questo punto deve essere ben chiaro — non fu il fenomeno straordinario e unico che si è voluto credere. Il contrasto di quella cultura con tutta la cultura precedente non fu affatto così netto come sembrò agli umanisti e come sembra ai loro seguaci moderni, se si pensa che lo stesso Medioevo conobbe risvegli intellettuali i cui fermenti non andranno perduti nei tempi successivi e la cui natura fu senz'altro molto vicina a quella del più famoso movimento quattrocentesco.³

La nostra riflessione sul Medioevo, sarà propriamente di questo stile, cercherà in questo periodo “buio” le positività e come questi anni siano stati una base solida su cui, poi, ha potuto viaggiare tutta l'epoca moderna.

Detto questo, ora vogliamo situare il nostro Medioevo in un tempo ben preciso, che va dal V al XV secolo, seguendo uno dei grandi studiosi di quest'epoca: Jacques Le Goff⁴. Tutte le altre date di nascita e di fine di questo periodo, che tanti altri storici danno, le tralascieremo. Come vediamo è un periodo abbastanza lungo e, come dicevamo prima, pieno di momenti drammatici: la peste, le guerre, le carestie, la fame, ma anche pieno di grandi innovazioni e anche di sintesi culturali. Naturalmente il nostro interesse non comprenderà tutto il periodo, ma in particolare il XIII secolo. È proprio in questo arco di tempo che collocheremo Dante e san Tommaso.

Come sappiamo da tanti studiosi di quest'epoca, il Medioevo possiede una data fatidica, quella dell'anno mille, la quale porta negli uomini un certo sentimento di insicurezza materiale, ma anche morale. Questo sentimento di insicurezza e di precarietà è più vivo prima dell'anno mille, che dopo. Prima del mille, tutto il vivere era in funzione di una fine universale, di un'apocalisse, dove tutto sarebbe stato distrutto⁵. Da questo stato di ansia e precarietà, tutto era vissuto in rapporto a una fine imminente. Dopo questa data, qualcosa cambia. La precarietà della vita del primo periodo, o come siamo soliti chiamare “Alto Medioevo”, non si rivede più dopo il Mille, o “Basso Medioevo”. Se nel primo periodo la gente viveva come se dovesse morire da un momento all'altro, nel Basso Medioevo si inizia a mettere le basi per una vita più solida e stabile. Questa stabilità si

3. Ivi, p. 13.

4. Cfr. J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, tr. di A. MENITONI, Einaudi, Torino 1999 (tit. orig. *La civilisation de l'Occident médiéval*, B. Arthaud, Paris 1964).

5. Cfr. B. SMALLEY, *Storici nel Medioevo*, tr. di I. PAGANI, Liguori, Napoli 1995, pp. 37–55 (tit. orig. *Historians in the Middle Ages*, Thames and Hedson Ltd, New York 1974).